

RIFORME

Autonomie, tutti i punti controversi del piano Calderoli

Gianni Trovati — a pag. 6

L'autonomia prova a ripartire 1.904 giorni dopo il referendum

Enti territoriali. La legge quadro preparata da Calderoli punta al via libera in gennaio, ma l'intesa è da definire. Trasferibili alle Regioni anche grandi reti di trasporto ed energia, su cui il governo punta a un coordinamento Ue

Con l'aumento dell'inflazione, senza risorse ulteriori, si potrebbe andare verso un taglio del finanziamento reale

Il progetto di autonomia differenziata che ritenta per l'ennesima volta la strada dell'attuazione con il disegno di legge quadro trasmesso a fine anno a Palazzo Chigi dal ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Roberto Calderoli spacca partiti e coalizioni. L'idea di devolvere funzioni ulteriori alle Regioni attua la riforma del Titolo V della Costituzione approvata nel 2001 dal centrosinistra. Ma trova oggi proprio a sinistra gli oppositori più accesi. Nel centrodestra, l'autonomia è prima di tutto una bandiera della Lega, ansiosa di tradurre in pratica le richieste promosse dal referendum consultivo in Lombardia e Veneto ormai 1.904 giorni fa (il 22 ottobre 2017). Ma incontra molta freddezza, vagamente dissimulata, negli alleati, e negli amministratori del Mezzogiorno che animano appelli pubblici e pressing privati contro il rischio di veder allargare ancora la forbice con il Centronord. Ma che cosa prevede il progetto?

Le funzioni

Il trasloco verso la competenza esclusiva delle regioni che le richiedono può riguardare prima di tutto le materie che la Costituzione riformata nel 2001 assegna allo sfortunato meccanismo della «competenza concorrente». L'elenco, stilato dall'articolo 117, terzo comma, è lungo, e comprende sicurezza sul lavoro, professioni, istruzione (fatta salva l'autonomia delle singole scuole) sport, protezione civile, governo del territorio, previdenza complementare, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, casse di

risparmio e credito regionale. Nella lista entrano anche materie che mal si prestano a una gestione regionale (anche concorrente), come i rapporti internazionali, il commercio con l'estero, le grandi reti di trasporto e l'energia, su cui la crisi attuale mostra tutti i limiti delle politiche nazionali e l'esigenza di un maggior coordinamento Ue come chiede lo stesso governo. Ma questo è un problema della riforma 2001.

Le intese

L'elenco delle materie che traslocano sarebbe concordato caso per caso da un'intesa bilaterale fra governo e regione. Lombardia e Veneto dopo il referendum del 2017 hanno chiesto in sostanza tutte le materie trasferibili, l'Emilia-Romagna ha proposto un ventaglio più ridotto, in cui non è contemplata l'istruzione. Altre regioni, come la Toscana che punta in particolare su beni culturali ed energia, sembrano orientate su richieste più puntuali.

La legge quadro

A ostacolare la partenza effettiva dell'autonomia differenziata è stato anche il fatto che la riforma del 2001 non si è preoccupata di definirne le procedure. Di qui l'idea della legge quadro, che dopo il tentativo abbozzato dal governo Conte-1 di attuare subito le intese con le regioni ha impegnato senza costrutto i governi Conte-2 e Draghi. Calderoli è intenzionato a ottenere, in fretta, risultati diversi. L'obiettivo è un avvio in consiglio dei ministri entro gennaio, un esame rapido in Parlamento e la firma dei primi accordi con le Regioni entro la fine dell'anno. Ma l'intesa politica indispensabile a questa corsa è ancora da definire.

Questione di soldi

Il dibattito si incendia in realtà sulla coda del processo, cioè il trasferimento di soldi e personale alle regioni che ricevono le nuove funzioni. L'ultima versione della legge quadro subordina il trasloco delle competenze alla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), cioè i servizi minimi di cui va garantito il finanziamento integrale con le partecipazioni al gettito di tributi erariali o riserva di aliquote. La previsione supera l'idea iniziale, che in mancanza dei Lep contemplava l'ipotesi del trasferimento a spesa storica, con un criterio che spesso avrebbe favorito le regioni del Nord dove già oggi il livello di servizi, e quindi la spesa statale per farli funzionare, è proporzionalmente maggiore. A definire i Lep sarà una cabina di regia a Palazzo Chigi, guidata dal presidente del Consiglio (che può delegare il titolare delle Autonomie) e composta dai principali ministri del governo e dagli esponenti di regioni, province e comuni. I Lep saranno fissati con Dpcm. Va detto che nel contrasto fra spesa storica e Lep gioca ora un ruolo decisivo quanto ignorato l'inflazione: perché con un aumento dei prezzi dell'11,6% su base annua, e del 5,1% già acquisito per il 2023, senza risorse



ulteriori entrambi i criteri si traducono in un taglio del finanziamento reale. Ma nel bilancio pubblico gli spazi per un aumento dei fondi sono a dir poco limitati.

Il ruolo del Parlamento

Altro tema incendiario riguarda il ruolo del Parlamento, che secondo i critici è degradato a passacarte di intese inemendabili. Molto dipenderà dalla definizione finale della procedura, ma il quadro è più complesso. Oltre alla legge quadro, che va ovviamente discussa e approvata in Parlamento, anche gli accordi con le regioni prendono la forma di allegati a un disegno di legge che va approvato a maggioranza assoluta dei componenti. I Dpcm sui livelli essenziali delle prestazioni sono invece esaminati dalla commissione per le questioni regionali.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomia. Il ministro leghista Roberto Calderoli



CALDEROLI OSPITE DI LATELLA

Oggi a "Il caffè della domenica", programma condotto da Maria Latella alle ore 8,30 ogni domenica su Radio 24, sarà ospite il ministro Roberto Calderoli